

Un anno di informazione?

Di Francesco Montanari (05.01.2007)

Il 2006 è stato un anno negativo per l'informazione.

Lo testimonia il tragico Rapporto di "Reporters sans frontières" che indica in 81 il numero dei giornalisti uccisi durante il loro lavoro.

Alcuni di questi erano corrispondenti di guerra, uccisi quindi sui campi di battaglia, ma altri erano semplicemente giornalisti che lavoravano nelle "tranquille" città del mondo, lontani dalla guerra, ma non dagli interessi, politici, economici, di gestione del potere, che quel loro lavoro disturbava.

Se a questi giornalisti ammazzati aggiungiamo però anche i collaboratori, a cui spesso i giornalisti si appoggiano, ecco che la cifra passa da 81 a 120 persone uccise.

Il Rapporto 2006 di "Reporters sans frontières" continua con altri numeri impietosi: 871 sono i giornalisti fermati nel 2006, 1472 aggrediti o minacciati, 912 media censurati e 56 sono stati rapiti, soprattutto in Iraq e nella striscia di Gaza.

Gli inviati nelle guerre muoiono, e muoiono assai più d'un tempo... soprattutto in Iraq.

Per il quarto anno consecutivo infatti, l'Iraq resta il paese più pericoloso al mondo per i professionisti dei media: 64 giornalisti e collaboratori sono morti nel paese durante il 2006.

In totale, dall'inizio della guerra in Iraq, 139 giornalisti sono stati uccisi, più del doppio del numero dei giornalisti morti durante i venti anni della guerra in Vietnam (63 giornalisti uccisi tra il 1955 e il 1975).

Alla domanda sul perché i giornalisti debbono pagare un prezzo così alto per il loro lavoro, può essere utile leggere l'articolo "Se la notizia si scrive col sangue"¹ di Mimmo Candito: *"E' sempre lo stesso problema: il giornalismo disturba i poteri, ne intralcia i progetti, mina il controllo del consenso su cui basano la propria gestione. Tutti i poteri: politici, economici, militari. La lotta che il giornalismo italiano sta conducendo in questi mesi, con scioperi e manifestazioni di protesta, è una lotta per salvare ancora questa vecchia identità del giornalismo, certamente non sempre rispettata, e però vitale per una democrazia"*.

Credo che sia responsabilità di ciascuno di noi impegnarsi per dare voce all'informazione seria.

Perché se è vero che è più facile trovare articoli sull'ultimo matrimonio di Tom Cruise, rispetto all'uccisione di Anna Politkovskaia, dovremmo seriamente interrogarci sui motivi di tanta leggerezza.

L'augurio è che questo 2007 segni, da questo punto di vista, un anno di svolta.

¹ Pubblicato su "La Stampa" del 3 gennaio 2007